

Education, lavoro, impresa: collaborare nell'interesse dei giovani

DI GIANFELICE ROCCA

L'auspicio emerge con forza da una lettura dell'indagine della Fondazione per la Sussidiarietà

La sussidiarietà e la domanda delle imprese

La sussidiarietà si muove lungo un sentiero opposto rispetto allo statalismo e all'assistenzialismo, perché punta sulla reciproca collaborazione tra le forze sociali e agisce come motore propulsivo delle politiche di liberalizzazione. L'*education* è il mezzo sussidiario per eccellenza per la crescita della società, in quanto espressione di una società civile che si regola e gestisce puntando sulla reciprocità fra i soggetti interessati. Eppure, proprio la scuola e l'università sono i mondi più ingessati nello statalismo e meno liberalizzati.

Analizzando i dati dell'indagine, emerge un dato chiaro: oltre la metà delle imprese intervistate (il 54% per la precisione) ritiene che la preparazione degli insegnanti sia la migliore garanzia per una scuola di qualità. Inoltre, il 55% ritiene che la scuola sia inadeguata alle esigenze della società e dei giovani. Le imprese del campione si dividono a metà sull'adeguatezza della scuola rispetto alle esigenze delle imprese: il 51% si esprime negativamente, mentre il 49% si dice, almeno in parte, soddisfatto.

Occorre fare tesoro delle esigenze espresse dal mondo produttivo. Negli ultimi anni l'asticella del sapere si è alzata:

le imprese hanno sete di profili tecnici sofisticati, con capacità di adattamento e grande dimestichezza nell'uso dell'informatica, che sappiano muoversi in ambito internazionale e siano a proprio agio con l'inglese. Ciò è tanto più vero per l'area tecnica, che pure dal punto di vista formativo è quella con le maggiori carenze.

L'Italia è ai primi posti in Europa per numero di laureati "lunghi" – quadriennali e quinquennali –, mentre occupa posizioni di coda se si considerano i triennialisti: oltre il 90% di chi consegue la laurea breve, infatti, prosegue nel biennio di specializzazione. A questo si aggiunge il fatto che nel nostro Paese è quasi assente quello che i rapporti OCSE identificano con il nome di "terziario non universitario", categoria che comprende i corsi per tecnici superiori somministrati dopo il diploma. La conseguenza diretta di questo schema formativo è che spesso le imprese cercano invano sul mercato alcune professionalità. Mentre in Svizzera le Scuole Universitarie Professionali (SUP), in Francia gli Istituti Universitari di Tecnologia (IUT), e in Germania le *Fachhochschulen* (che formano gli "ingegneri diplomati") costituiscono un serbatoio di tecnici prezioso per la competitività delle imprese e sono scelti fino al 30% di giovani, da noi i corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore sono frequentati da non più del 2% degli studenti.

Sussidiarietà a scuola = autonomia responsabile

Le riforme costituzionali intervenute negli ultimi anni hanno previsto il passaggio dal monopolio statale nella gestione dell'istruzione a un rafforzamento delle Regioni e delle scuole autonome, senza tuttavia definire con chiarezza le misure amministrative da adottare. Occorrerebbe, invece, delineare tre livelli di competenze:

- lo *Stato*: in merito a norme generali, garanzia dei livelli essenziali, sistema di valutazione;
- le *Regioni*: organizzazione della rete scolastica, amministrazione dei servizi sul territorio, coordinamento dell'offerta formativa sul territorio, adattandola alle esigenze delle famiglie e delle imprese;
- la *scuola autonoma*: gestione del servizio scolastico, personalizzazione dell'offerta formativa, gestione delle risorse umane e finanziarie con libertà di *budget*.

Occorre riconoscere che l'autonomia concessa nove anni fa agli istituti scolastici non si è mai realizzata compiuta-

mente. Fino ad oggi, solo lo 0,5% del totale della spesa per l'istruzione veniva attribuito alla libera determinazione delle scuole. Ma non può essere autonoma una scuola che non gestisce le proprie risorse umane e finanziarie. È necessario, quindi, prevedere una *governance* di istituto con la piena realizzazione della autonomia organizzativa, didattica e finanziaria delle scuole.

Nel nostro Paese è molto difficile realizzare le riforme, considerato che il sistema educativo è affetto da un soffocante centralismo, a differenza dei Paesi più avanzati, che hanno migliorato le *performance* del sistema scolastico facendo leva su processi di decentramento e sulla valorizzazione dell'autonomia scolastica.

La qualità dell'istruzione è un fattore decisivo per il nostro Paese nella competizione internazionale. Abbiamo bisogno di una scuola capace di selezionare e controllare la qualità dei processi e dei risultati per garantire ai giovani una preparazione solida e una occupabilità sostenibile. Occorre valorizzare l'autonomia della scuola e la libertà di iniziativa, attuando così il principio di sussidiarietà.

È stato paventato il rischio che, con la riforma della Costituzione, il centralismo romano possa lasciare il posto a un neocentralismo regionale. È necessario scongiurare questo rischio attraverso l'attuazione del titolo V della Costituzione, che richiede una più equilibrata ripartizione di competenze tra Stato e Regioni. È questa la strada maestra per rafforzare il ruolo di programmazione regionale, valorizzando al contempo l'autonomia gestionale delle scuole e degli enti formativi.

La necessaria riorganizzazione istituzionale deve essere improntata al principio della leale collaborazione Stato-Regioni. È auspicabile che governo nazionale e Regioni trovino un'intesa che consenta di coniugare l'unitarietà del sistema educativo sul piano nazionale con l'esigenza di caratterizzare sul piano territoriale l'offerta formativa.

Conclusioni

La collaborazione stabile tra *education*, lavoro e imprese deve essere un obiettivo primario per il Paese. Bisogna intervenire sulla quantità e la qualità dell'orientamento al lavoro per ridurre lo scarto quantitativo tra domanda e offerta e allineare le reciproche aspettative.

Le sfide del futuro ci impongono di offrire una bussola alle giovani generazioni, di cementare l'alleanza tra imprese, istituti tecnici, politecnici e università, sensibilizzando tutti che quanto più la tecnologia pervade le nostre imprese, tanto più saremo competitivi.

